

spiagia con la compagnia che li parse, zoè il marchese dil Guasto, monsignor de Buscin, il Grand seudier, monsignor de Lasciau et don Alvise da Vila con do di la camera, et andati a uno vilagio vicino montorono sopra quei cavali che trovarono, et poi sopra le poste venero incogniti in questa città, prevenendo do gentilhomeni, i quali, subito che Soa Maestà gionse a Capocreo, li mandò in posta con la nova a l'imperatrice, et per caso Soa Maestà trovò che slanchi i dormivano sopra uno leto in la terza over quarta posta, nè volse che fusseno dessedati, ma Soa Maestà cavalcando quella note in diligentia, gionse la matina a hore 9, che sono hore 3 inanzi mezo giorno, in questa città et trovò la imperatrice non esser ancora levata dil leto. Il zonzer de Sua Maestà fu noto in instante a tuta la tera, nè lui lo occultò, anzi se mostrava a le finestre che ogniuno lo potea veder, et il seguente giorno acetò quei che andorono a visitarlo. Nui si firmasemo tuto il luni in quel golfo di Roses, qual è loco molto sicuro, et ha vicino vilagi assai abundantanti. Le zurme ebbero riposo tuto quel zorno et la seguente note fin a la terza guarda, a la qual l'armata se levò, et il marti poco avanti il mezo zorno arivassemo a Palamosa, havendo fatto il camino per il più a remi et con vento contrario. Bela cosa certo era da veder et da rider, benchè compassionevole, che zonte le galie in porto quasi in quel medesimo istante che non li fo uno quarto d'ora d'intervallo, quasi tuti li sforzati di le galee di Spagna andorono a tre et quatro al bagno sopra li spironi in zima de la prova, dove per quei compagni o provieri li venivano butadi 4 et 6 sechie de aqua in zima la testa et fregandosi l'un l'altro se ne ritornavano al suo banco bene lavati et ben siugati. Et li sé firmò l'armada fino al zuoba, si per dar riposo a le zurme, come per il vento libechio, qual era molto contrario. Et la sera dil zobia, pur a remo, non li havendo li poveri sforzati quasi mai posti giù de mano, per esser stà sempre vento da ponente molto fresco. Con gran fatiche siamo arivati heri in questa città di Barzelona, nè fin hora è homo di la corte che sia ussito di caxa, over leto per dir meglio, perchè ogniuno era tanto stracho et afanato che non poteva più, perchè il viaggio, qual si pensava che dovesse esser de zorni 6, è stato de 18, nè fo quasi possibile riposarsi note, nè giorno, havendo sopra il capo tanti incatenati et malcontenti, che assimigliava l'inferno, et in ogniuna di le galie, *etiam* quele di Cesare, exceto due o tre, computà li soldati, erano da 70 in 80 homeni de più di l'ordinario, tal che mal si poteva star di so-

pra et pegio di soto. Iddio dil tutto sia lodato. Et occorendo altra fiata far passaggio, ognuno di la corte prenderà il camino di tera, lassando il mare a chi il vole, tanto sono sazi et stufi dil mare, et ad ogni spiaggia l'hanno monstrato. Le nave hanno hauto più felice viaggio che in giorni 4 sono arivate a queste marine. Al zonzer di l'armata apresso questa città, che fu a le hore 18, furono spiegate tutte le insegne et bandiere, qual fecero un bel veder, poi fata alegrezza di artelarie si da la terra come da le galie et nave et tutta questa note luminarie et fochi per la città et balli in ogni loco come è consueto. Nè scrive per ora altro, mal si pol saper, poi non li è cosa di momento. Questa armata, qual è galle 34, fuste due et uno bregantino, oltre 18 over 19 bone navi, quale tutte sono sorte in questa spiaggia, si dice che andará a la impresa di Algier contra Barbarosa, et tutti quei regni di ciò fanno grandissima instantia. Et hanno già più zorni mandato li soi sindici a la Cesarea Maestà per tal effetto; ma le persone perite dicono dita impresa de Algier non è facile, et li vorà altro che 3000 fanti. Quel intenderò et seguirà aviserò. De qui se atrova uno orator dil re di Temissen a procurar di far tal impresa contra Barbarosa, offerendo gente et danari, et hozi è andato da Cesare, havia seco 10 persone, tre a cavallo, computà la sua persona, et 8 a piedi; è homo di anni 45 in 50. Le cortes sono stà proclamate per 15 de mazo in Monzon. Come io sarò aselato, farò le debite visitatione a la serenissima imperatrice, illustrissimo duca di Calabria cugnato di Sua Maestà, et quei altri personazi che si atrovano. Et spazo questa per via di Roma a l'orator nostro.

*Temute fin 28, hore 19.* Le cortes di novo son stà indite in Monzon per li 15 di mazo, si ben vien dito esservi li qualche suspecto di morbo. Vol questa Maestà otenir in quei regni che il principe suo fiol over suo cugnato duca di Calabria et vicerè di Valenza siano abilitati a poter tenir cortes in quelli regni, per non esser obligata lei a venir in persona per tal causa, il che sarà difficile, concedendo questo, pensano mai più vederano la faza dil suo re, poi le cortes se fariano sempre di 3 anni in 3 anni, ma bisognando la persona dil re che vi sia, pono sperar habino a scorer 4 et 5 anni, et questo redonda a grande loro comodo. De li fanti fin hora non è fata resolutione alcuna dove habino ad andar; hozi li danno una paga, non si contentano, avanzandoli molto più, come dicono per il suo servito; l'armata se atrova tuta sorta in questa spiazza. Dil partir de Sua Maestà nula sin hora se dice. Le letere